

## 5.8 G. Buttazzo, CARO MAESTRO

*Articolo apparso su "Il Corsivo" il settimanale del Salento, Anno IX, 25 maggio 2002, p. 26.*

Conobbi Ennio De Giorgi nell' autunno del 1972, quando iniziai i miei studi universitari a Pisa, arrivando da Lecce dove avevo studiato fino a 18 anni. Intendo dire che lo conobbi personalmente, perché come me probabilmente ogni ragazzo che si interessava alla Matematica e si cimentava nella risoluzione di problemi più o meno difficili ne aveva sentito parlare.

Avendo vinto un posto di allievo alla Scuola Normale Superiore cominciai a seguire i corsi che De Giorgi teneva; i corsi erano sempre dalle 11 alle 13: il martedì era il giorno riservato al corso di Analisi Matematica, mentre il mercoledì era il giorno del corso di Logica Matematica. Non ricordo una sola volta in tanti anni in cui quest' ordine venne cambiato oppure giorni e ore spostate.

Le lezioni erano per tutti noi che le seguivamo una continua sorpresa, e non solo per gli allievi più giovani; infatti i corsi erano frequentati da allievi dei primi anni come pure da docenti già affermati; in realtà non erano richiesti grandi prerequisiti se non l' interesse nella materia e la disponibilità a contribuire talvolta al corso tenendo un seminario su argomenti collaterali. Naturalmente era impossibile trovare dei testi su cui studiare; a turno alcuni di noi elaboravano gli appunti presi durante le lezioni per renderli disponibili agli altri.

La scelta del relatore della Tesi di Laurea è stata per me del tutto naturale; ricordo che andai da De Giorgi poco prima delle vacanze estive, alla fine del terzo anno di studi (quella era la tradizione tra gli allievi normalisti), per chiedere un argomento da sviluppare: rimanemmo a parlare per un paio d' ore. Del resto succedeva spesso che i colloqui con De Giorgi durassero a lungo; talvolta nel suo studio capitavano altri matematici, magari venuti per parlare di questioni del tutto diverse, che venivano coinvolti in discussioni su nuovi problemi e nuove teorie da sviluppare. Del resto era noto a tutti quelli che lo conoscevano il suo privilegiare la comunicazione orale a quella scritta; il suo motto era "*scripta volant, verba manent*" e ricordo ancora come si rallegrò nel trovare in un giornale una pubblicità che usava la stessa frase. Capita non di rado tra i matematici di avere una certa "gelosia" dei propri argomenti di ricerca, soprattutto se non ancora pienamente sviluppati; per questo non tutti sono pronti a raccontare teoremi solo parzialmente dimostrati o a discutere su questioni non ancora sistemate in pubblicazioni su riviste. Ennio De Giorgi aveva una visione del tutto opposta: discutere di un problema con un gran numero di persone aumentava le possibilità di comprenderlo e di risolverlo. La sua maniera preferita di procedere era per congetture: cercava di indovinare le proprietà nascoste in un

problema, la parte dimostrativa veniva dopo, e non sempre era quella che più lo entusiasmava. Credo che questa maniera di vedere le cose sia rimasta in molti dei suoi allievi; diversi di noi si ritrovano regolarmente varie volte all'anno e spesso mi accorgo che le nostre discussioni scientifiche sono basate su congetture che si raffinano via via che si procede. Probabilmente trasmetteremo questo modo di procedere anche ai nostri studenti.

Ho sentito spesso dire che gli allievi della Scuola Normale hanno la grande opportunità di studiare in un luogo prestigioso, dotato di tutte le comodità e degli strumenti necessari alla ricerca; non nego che questo sia vero, ma credo che l'opportunità più grande sia quella di incontrare nella vita di tutti i giorni un gran numero di persone interessanti, come altri allievi, docenti, visitatori di altre università. A volte le idee più originali erano quelle sviluppate pranzando a mensa o durante la passeggiata per prendere il caffè.

Ennio De Giorgi era una presenza costante ed una guida per tutti noi; certamente è stato la persona che più mi ha insegnato il piacere della ricerca matematica.